

Carter Sakharov e altri problemi

«Sperimentalismo non tranquillizzante»: in questi termini che si comincia a parlare dell'esordio dell'amministrazione Carter. Il giudizio si riferisce in particolare alla lettera che il presidente degli Stati Uniti ha scritto all'accademico sovietico Andrej Sakharov ma tende ad allargarsi ad altri aspetti della politica di Washington. È un giudizio forse eccessivo, senza dubbio prematuro. Esso parte, tuttavia, da una preoccupazione legittima. O almeno, per quanto riguarda la lettera a Sakharov, sollecita qualche interrogativo attorno al modo di procedere di congiunzione tra l'iniziativa e i suoi scopi. Per adesso non lo si vede. Ed è difficile vederlo tenuto conto che se l'impegno di Carter a favore del rispetto dei diritti civili — «ovunque» — era da detto — vengono violati — non è un impegno di carica morale immane, tuttavia il fatto che gli Stati

Uniti e l'Unione sovietica sono due grandissime potenze entrano in un rapporto di rispetto della rispettiva sovranità. Si può discutere a lungo, evidentemente, sul diritto del governo americano di quello sovietico di porre, in quanto, appunto, governi, problemi di questa natura l'uno nei confronti dell'altro. Ma alla fine rimarrebbe pur sempre il problema del significato politico di gesti di questo genere nel contesto concreto dei rapporti internazionali e delle loro possibili conseguenze. Il *Times* di Londra crede di poter affacciare il timore che l'iniziativa di Carter si risolva in un raffreddamento del negoziato Sait. «Le relazioni tra Mosca e Washington — aggiunge il quotidiano britannico — si stanno avvicinando a un punto di rottura. È un pericolo reale? Forse si tratta anche qui, di un giudizio prematuro.

Rompere con il vecchio ed affermare il nuovo

Più convincente ci sembra un brano di un breve editoriale dell'*International Herald Tribune* di qualche giorno fa intitolato «Rimpicciolito il mondo». Vi si rileva, in sostanza, che gli uomini di Carter sono alle prese con la differenza che c'è tra l'immaginario sovietico quando si è fuori del governo e il gestire da posizioni di governo. È una esperienza non particolarmente nuova, ovviamente, degli Stati Uniti. La caratteristica saliente, sotto questo punto di vista, del governo di Carter è che non si affida a un'immagine di sé, ma a una realtà. L'*Herald Tribune* scrive che si tratta di un'enfasi comprensibile nell'uomo Carter e in gran parte della sua amministrazione. È facilitata anche dal fatto che la situazione internazionale non è tale da richiedere solo rapidità ma al tempo stesso ponderatezza. Le decisioni necessarie in momenti di crisi gravi, non di «sperimentalismo inquietante» si tratterebbe ma piuttosto di «approcci per assaggio». Quel che occorre valutare, dunque, non è questo o quel gesto ma il risultato politico di ognuno di questi e gli insegnamenti che la nuova amministrazione vorrà e potrà trarne nell'impastare una strategia di più lungo respiro.

Un terzo della forza lavoro messicana, composta da 16 milioni di individui, è disoccupata o sotto occupata. 800 mila giovani si riversano ogni anno sul mercato del lavoro che ne assorbe solo una piccolissima parte in un paese che adesso ha 82 milioni di abitanti ma ne avrà 115 milioni entro la fine del secolo. Una delle conseguenze di questa situazione è che l'ondata di emigrazione negli Stati Uniti diventa irresistibile. Ma gli Stati Uniti assorbono già sette milioni di immigrati, come afferma il *New York Times* — contengono il lavoro a quelli «legali» e ai cittadini americani. Almeno un terzo di questi sette milioni sono messicani. Che fare? I risultati dei colloqui Carter-Lopez Portillo non sono stati molto illuminanti. Carter ha ascoltato «il dolore del Messico». Cosa pensa di poter cambiare, adesso? Qui tocchiamo, sia pure attraverso la politica delle relazioni particolari tra Messico e Stati Uniti, il tremendo problema del rapporto tra sviluppo e sottosviluppo nel mondo. Lo squilibrio si è accentuato e tende ad aggravarsi ancora. Che cosa sia al fondo di questo dramma, gli errori delle amministrazioni precedenti o in gran parte qualcosa che è conaturato alla struttura della società degli Stati Uniti? Anche qui l'approccio per assaggio rivela la dimensione dei problemi reali, e quindi la portata dei cambiamenti che si dovrebbe operare. Sono in grado, Carter e i suoi uomini, di impegnarsi in una politica che porti alla soluzione della spirale? L'interrogativo rimane, per ora, senza risposta.

E' ripartito ieri mattina da Damasco

Vance conclude la visita in Medio Oriente senza aver «compiuto progressi»

Posizioni ancora «molto distanti» sulla questione palestinese - La Siria decide la chiusura dei campi di addestramento dei guerriglieri

DAMASCO, 21. Il segretario di Stato americano Cyrus Vance ha lasciato stamane la capitale siriana, dopo aver concluso la sua «missione» in Medio Oriente, che lo ha portato successivamente in Israele, Egitto, Giordania, Libano, Siria e Arabia Saudita. Al termine di una settimana densa di colloqui, Vance ha deciso di non accettare di non aver fatto nessun passo avanti verso una soluzione di pace nel Medio Oriente, e nemmeno verso la riconvocazione della conferenza di pace di Ginevra. Ad una esplicita domanda dei giornalisti, Vance ha infatti risposto testualmente: «No, non penso che ci sia stato qualche progresso nel corso del mio viaggio».

Questa dichiarazione di Vance appare oggettivamente in contrasto con quanto scrive la rivista americana *Time*, secondo la quale i dirigenti dell'Olp (e Arafat in particolare) sarebbero ormai d'accordo con la proposta di Sadat — gradita ad Israele ed apprezzata da Vance — di stabilire un «legame formale» fra la Giordania ed il futuro Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza. Secondo *Time*, Sadat avrebbe dato assicurazioni in proposito a Vance, ma proprio questa è ufficiale: essa è stata infatti fornita — riferisce la TASS — dallo stesso ministro degli Interni di Ankara, Asyurtur, il quale ha parlato di persone uccise in scontri «per divergenze politiche e ideologiche». In realtà, il nuovo bilancio è stato riportato e il frutto del clima di violenza, di terrore e di intimidazione che

appare sostanzialmente condivisa, nell'immediato, dallo stesso Vance. Dopo aver rilevato che «la questione palestinese è al centro del conflitto del Medio Oriente ed è imperativo prendere una decisione al riguardo per giungere ad una soluzione», il segretario di Stato ha subito aggiunto che «bisogna stare attenti a non peccare di eccessivo ottimismo. Dobbiamo — ha specificato — conciliare le prime posizioni molto distanti, anche se tutti gli Stati hanno dichiarato la loro disponibilità a riunirsi intorno al tavolo della pace entro la fine dell'anno». È significativo, fra l'altro, che una conferenza stampa di Vance sia fissata per ieri sera a

Pechino In corso la riorganizzazione delle ferrovie cinesi

LA «BANDA DEI QUATTRO» ACCUSATA DI AVERLE TRASFORMATE IN UN «CAMPO DI BATTAGLIA».

PECHINO, 21. Una conferenza nazionale si è svolta recentemente a Pechino per esaminare il problema della riorganizzazione delle ferrovie cinesi. Dando l'annuncio, l'agenzia *Xinhua* precisa che il nuovo ministro delle ferrovie è ora Tuna Chun-chi, che ha sostituito Wan Li. Quest'ultimo aveva assunto l'incarico nel gennaio 1975, ma era poi stato esautorato in conseguenza della campagna contro i dirigenti «sostenitori della via capitalista». L'agenzia *Xinhua* dando queste notizie afferma che le ferrovie erano state trasformate dalla «banda dei quattro» in un «campo di battaglia» allo scopo di colpire l'intera economia nazionale. Ora, afferma dal canto suo il *Quotidiano del popolo*, per migliorare i trasporti ferroviari, bisogna fare ogni sforzo e mobilitare l'intero partito agendo con decisione ed energia. Il punto chiave sottolinea il giornale, sono i dirigenti, ed occorre che ad ogni livello si compia una rettifica ideologica e organizzativa.

Presentate le liste unitarie di sinistra

Si acuisce la crisi delle destre nella «guerra» per Parigi

Edgar Faure tenta una mediazione tra Giscard e Chirac, mentre la grande borghesia teme di perdere la municipalità della capitale

Dal nostro corrispondente
PARIGI, 21. Venerdì prossimo scade il termine ultimo per la presentazione delle liste relative alle elezioni municipali che avranno luogo il 13 e il 20 marzo. Lunedì 27 comincerà ufficialmente la campagna elettorale che, in verità, è ormai aperta da oltre due mesi. Le sinistre, almeno a Parigi, hanno già reso nota la composizione definitiva delle liste unitarie.

La presenza di sei polisti dissidenti, e di note personalità del mondo universitario e teatrale, nelle liste di sinistra ha acuita la crisi delle destre che a Parigi continuano a restare profondamente divise fra partigiani di Chirac e partigiani di Giscard d'Estaing. Questa mattina, nel

«Figaro», Raymond Aron parla di «suicidio della maggioranza» e addossa la responsabilità di questo suicidio a Chirac, che, credendo di poter condurre più efficacemente di altri la lotta contro i socialisti, finisce per indebolire il prestigio del capo dello Stato e dunque del potere esecutivo. Il giudizio di Aron è in concorrenza col candidato presidenziale. Nessuno dubita della sincerità del grado di allarme di un uomo come Raymond Aron. Non va dimenticato infatti che «Le Figaro» è stato, per molti mesi, un sostenitore di Chirac, misura in cui la sua azione critica nei confronti del «classico» giscardiano poteva piacere a una certa parte della borghesia francese, nazionalista e paternalista.

Per le elezioni legislative

Carrillo e la Ibarruri candidati a Madrid

MADRID, 21. Il compagno Santiago Carrillo, segretario generale del PCE, sarà candidato alle prossime elezioni legislative a Madrid e a Siviglia. A Madrid si presenterà anche la compagna Dolores Ibarruri, presidente del partito. L'annuncio è stato dato nella capitale spagnola. La presentazione dei candidati avviene mentre il PCE non ha ancora avuto risposta alla sua

richiesta di legalizzazione. Come è noto, la legalizzazione è stata già concessa a sette partiti, fra cui i due maggiori partiti socialisti della Spagna. Si è appreso anche che il poeta Rafael Alberti, in esilio dalla fine della guerra civile e attualmente residente a Roma, consegna la lista del PCE nella provincia di Cadice dove è nato.

Ma se per D'Ornano, candidato di Giscard d'Estaing, l'echeggiamento potrebbe essere facile, il discorso è diverso per Chirac che ormai si è troppo impegnato alla testa del RPR come unitario di tutte le destre: una sua ritirata se susciterebbe il plauso della Parigi borghese sarebbe mal digerita dal nuovo RPR cui Chirac ha inteso lo spirito della riconquista del potere.

Augusto Pancaldi

Lo annuncia il ministro degli interni

Turchia: 81 studenti uccisi in due anni

ANKARA, 21. Ottantuno morti è il pesante bilancio degli incidenti e degli scontri verificatisi durante le proteste contro la università della Turchia. La cifra è ufficiale: essa è stata infatti fornita — riferisce la TASS — dallo stesso ministro degli Interni di Ankara, Asyurtur, il quale ha parlato di persone uccise in scontri «per divergenze politiche e ideologiche». In realtà, il nuovo bilancio è stato riportato e il frutto del clima di violenza, di terrore e di intimidazione che

«comunisti» della organizzazione di estrema destra «movimento nazionale» allentano nelle università e nelle scuole turche, con vere e proprie spedizioni punitive di tipo squadristico. L'ultima vittima di questa ondata di violenza è stato il studente di nome Mehmet, ucciso da tre sconosciuti, che si sono poi dati alla fuga. La vittima era Ahmet Asyurtur, di 29 anni, militante del Partito repubblicano del popolo di Bulent Ecevit.

«comunisti» della organizzazione di estrema destra «movimento nazionale» allentano nelle università e nelle scuole turche, con vere e proprie spedizioni punitive di tipo squadristico. L'ultima vittima di questa ondata di violenza è stato il studente di nome Mehmet, ucciso da tre sconosciuti, che si sono poi dati alla fuga. La vittima era Ahmet Asyurtur, di 29 anni, militante del Partito repubblicano del popolo di Bulent Ecevit.

Breznev a Parigi nel mese di giugno

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 21. Leonid Breznev, secondo quanto è stato comunicato sabato dall'Eliseo, sarà ospite ufficiale del Presidente della Repubblica francese nel prossimo mese di giugno. A questo proposito il responsabile della sezione esteri del PCF, Jean Kanapa, interrogato ieri sera da quattro giornalisti della stazione radio «Europa 1» ha dichiarato che la visita di Breznev in Francia è una buona cosa se essa serve allo scopo di ristabilire la cooperazione tra i due paesi. Ma se questa visita comportasse una ingerenza negli affari interni francesi non mancheremmo di far conoscere le nostre opinioni in proposito.

Il problema, secondo Kanapa, va visto nel quadro generale della distensione, e della coesistenza pacifica e degli scambi tra paesi secondo i risultati della conferenza di Helsinki. Il PCF — ha detto Kanapa — ha già espresso «il suo disaccordo e la sua riprovazione» di fronte a un «dono» che esprimeva, nei confronti di quelle dell'autorità governativa, sono oggetto di misure amministrative. La distensione è necessaria, come la coesistenza pacifica, perché permette dei reali progressi della democrazia democratica, anche nei paesi socialisti. È il clima di guerra fredda, per contro, che ostacola lo sviluppo della libertà democratica. Del resto, è proprio all'interno del processo distensivo che i paesi socialisti, le rivendicazioni democratiche prendono forza, che un certo numero di persone reclama la possibilità di discutere e di contestare.

Il PCF ha «commissato degli errori» in passato a questo proposito? È indispensabile. Ma esso ha saputo denunciare gli errori, commessi e oggi è «sempre» con più tolleranza il più possibile fatto che risulterebbe di avviare di nuovo questi paesi sulla strada di un ritorno al passato.

Per quanto riguarda la senza atlantica, di cui la Francia continua a far parte dopo essersi ritirata nel 1966 dalla sua struttura militare, la NATO, Kanapa ha detto che se la sinistra dovesse vincere le elezioni legislative del 1978 essa non riterrebbe in questione la partecipazione della Francia all'Alleanza. Per contro — ha aggiunto Kanapa — se la presenza di ministri comunisti nel governo francese dovesse porre dei problemi agli alleati atlantici, allora noi siamo pronti a prendere in considerazione la possibilità di un rinegoziato di questa alleanza, tanto più necessario se si pensa che l'alleanza era stata concepita all'epoca della guerra fredda.

È una indicazione ragionevole che vale la pena di seguire. Della lettera a Sakharov se si è detto l'essenziale. Occorre vedere, adesso, se i rapporti sovietici, Taluni affacciano una ipotesi che ci sembra, almeno per adesso, non molto fondata: Mosca escluderebbe i dissidenti in cambio di concessioni americane sul negoziato per la limitazione delle armi strategiche e sui rapporti commerciali. Le cose non sono così semplici. E i rapporti tra due grandi potenze come l'Urss e gli Stati Uniti non obbediscono a schemi di questa fatta. Siamo di fronte, in realtà, a un approccio per assaggio non privo, in questo caso, di incertezze che derivano non tanto dalle conseguenze della politica delle amministrazioni precedenti ma da qualcosa di assai più profondo: degli errori, presenti o futuri, di Nixon, di Ford o di Kissinger. La controprova è nel fatto che altri «approcci» per assaggio si sono rivolti ma meno problematici anche se le incognite sono di natura assai diversa.

Strapotere delle compagnie petrolifere e legislazione

Carter, inoltre, ha parlato molto, durante la campagna elettorale, del disastro e il suo rappresentante per il negoziato Sait si attribuiscono vedute che vanno in una direzione ragionevole. Ma è un fatto che sulla stampa americana si sta scatenando una campagna assai vivace sullo squilibrio, reale e presunto, tra le forze della Nato e quelle del Patto di Varsavia in Europa e sul rapporto di forza tra Urss e Stati Uniti nel mondo. Quale orientamento farà con il preavviso? E infine un esempio relativo ai problemi interni. L'economia e l'andata di affari di quest'anno ha rivelato alla pubblica opinione americana lo strapotere delle compagnie petrolifere e i rischi, aspetti della legislazione che lo favoriscono. Carter ha promesso provvedimenti assai rigorosi entro il 20 aprile. Ma fino ad ora le sue raccomandazioni sono andate in una sola direzione: risparmio, abbassamento della temperatura nella casa e negli uffici, lotta allo spreco. L'immagine del presidente degli Stati Uniti che lavora indossando un grosso maglione per proteggersi dal freddo ha prodotto notevole impressione in America. Ma un giornale nota qualche giorno fa che nei dibattiti dedicati a questo argomento Carter non ha fatto il minimo accenno al modo come intende limitare il potere delle compagnie nella determinazione del prezzo e della

Da questi esempi, si deve dedurre che i cambiamenti significativi sono fuori della portata del nuovo presidente? Anche questo sarebbe un giudizio disteso e senz'altro prematuro. Ma è certo che questi esempi, ed altri ancora, mostrano che, come sempre, è più facile immaginare i cambiamenti che attuarli, in un paese come gli Stati Uniti. Se l'amministrazione Carter sta a questo punto, il mondo è perduto, e appunto la difficoltà di passare da vecchio al nuovo. E difficile dire quanto tempo ci vorrà per una soluzione potrà durare. Il mondo osservava ancora una volta *Herald Tribune* — non si ferma ad aspettare che gli Stati Uniti definiscano la loro nuova politica. È una constatazione ovvia ma opportuna. La sola cosa che si ne può dire è che gli «approcci per assaggio» danno sufficienti insegnamenti perché l'amministrazione Carter sia in grado di portare avanti la rottura con il vecchio e l'affermazione di un nuovo che si rivela concretamente possibile, pratica e realizzabile. Sempre naturalmente, che dagli insegnamenti: si voglia partire e che solo di «approcci per assaggio» e «tentativi» si tratti in questa fase di esordio e non di improvvisazione. Questa, infatti, sarebbe davvero inaccettabile.

Alberto Jacoviello

«a. p.

BIANCOSARTI
l'aperitivo vigoroso

mette il fuoco nelle vene

amaro tonico aperitivo

BIANCOSARTI